



Le classifiche

I fratelli Schleck in agguato Contador staccato di 1'42"

CLASSIFICA DELLA 5ª TAPPA del Tour de France, da Carhaix a Cap Frehel di 164 km:

1) Mark Cavendish (Gbr) in 3h38'32"; 2) Philippe Gilbert (Fra) s.t.; 3) Jose Joaquin Rojas (Spa) s.t.; 4) Tony Gallopin (Fra) s.t.; 5) Geraint Thomas (Gbr) s.t.; 6) Andre Greipel (Ger) s.t.; 7) Sebastien Hinault (Fra) s.t.; 8) William Bonnet (Fra) s.t.; 9) Daniel Oss (Ita) s.t.; 10) Thor Hushovd (Nor) s.t.

CLASSIFICA GENERALE:

1) Thor Hushovd 17h36'57"; 2) Cadel Evans (Aus) a 1"; 3) Frank Schleck (Lux) a 4"; 4) David Millar (Gbr) a 8"; 5) Andreas Kloden (Ger) a 10"; 6) Bradley Wiggins (Gbr) s.t.; 7) Geraint Thomas (Gbr) a 12"; 8) Edvald Boasson Hagen (Nor) s.t.; 9) Jakob Fuglsang (Dan) s.t.; 10) Andy Schleck (Lux) s.t.; 11) Tony Martin (Ger) a 13"; 12) Peter Velits (Svk) s.t.; 13) Christopher Horner (Usa) a 18"; 14) Levi Leipheimer (Usa) s.t.; 15) Robert Gesink (Ola) a 20"; 16) Alexandre Vinokourov (Kaz) a 32"; 21) Ivan Basso (Ita) a 1'03"; 25) Damiano Cunego (Ita) a 1'12"; 39) Alberto Contador (Spa) a 1'42".

pubblico memore di un campione grande e controverso. Secoli fa gli sprint erano roba sua, ora la Quick Step gli dedica solo un uomo a conforto dell'insopportabile dolore. Difficile che possa ripartire. La classifica non cambia, ma qualche piccolo segnale trapela. Meraviglia la tranquillità di Evans, addirittura 11° di tappa, un passo dietro Hushovd. Basso e Cunego non perdono nulla, anche grazie a un vento leggero che non spezza mai il gruppo. Contador

Trappole ondulate

Oggi tappa di 226km con molte salitelle, gli italiani devono risalire

è arrabbiatissimo, «c'è troppa gente che si sporge, una confusione incredibile». Sta cambiando anche il pubblico, meno folcloristico e più tecnologico di un tempo, con troppa voglia di filmare, fotografare, entrare in strada, conservare un ricordo visualizzabile. Chissà se andrà meglio oggi, tra Dinan e Lisieux, 226 km, tantissimi e pieni di insidie, con qualche salitella - una di terza categoria, nel cuore della tappa - e quindi moltissime occasioni di fuga. Si attende un segnale da Petacchi, ma il morale dello spezzino è basso basso. ♦

L'eterno peregrinare dei Crusaders, eroi moderni del rugby

A febbraio un terremoto sconvolge la città neozelandese di Christchurch: 182 morti. Per l'inagibilità dello stadio il club si divide tra campi neutri e trasferte. E sabato si gioca il titolo

La curiosità

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

A Brisbane, dopodomani, l'ultimo viaggio della stagione. Per la finale, la partita che vale un'annata. Un anno da girovaghi, affrontando trasferte e chiedendo ospitalità. Mai a casa propria, per cause di forza maggiore. I Crusaders e Christchurch, la loro città: legame reciso, per quanto riguarda il rugby giocato. Un terremoto, terribile. Che s'è lasciato dietro una scia di morte e distruzione. Ben 182 vite perdute, alcuni corpi mai ritrovati, inghiottiti dal mare di macerie. Una città, infinite ferite, senza che i mesi trascorsi siano serviti a rimarginarle, almeno non tutte. L'AMI Stadium inagibile, per mesi e mesi. Il meno, per una comunità scossa da un'immane tragedia. Per i Crusaders, il vanto della città, come chiudere la porta di casa, a tempo indeterminato, e rassegnarsi a vagabondare, in cerca di serenità e successi. Era il 6 febbraio, il Super Rugby (il torneo di rugby per eccellenza dell'emisfero sud, che vede in lizza province di Nuova Zelanda, Australia e Sudafrica) era all'alba, la squadra più vincente della storia del torneo (ben 8 trionfi dal 1996 a oggi) aveva preparato al meglio la nuova stagione. Ma nulla sarebbe stato come prima. La città tremò, la paura s'impossessò della gente, la sagoma scura della morte fece capolino.

La vita continua, però. E pure lo sport. Perché i Crusaders stanno al Super Rugby come il Barcellona alla Champions League. Christchurch era in ginocchio, i Crusaders provavano a farla rialzare. Legame reciso, in quanto a rugby giocato. Ma rapporto consolidato nella sofferenza, quasi a sfiorare l'empatia, tra squadra e tifosi. Dopo circa 3 mesi e 94mila chilometri percorsi, non resta che l'ultimo sforzo, per centrare un successo che signifi-

fica speranza. Manca la finale, giusto quella. Sabato a Brisbane, in Australia, contro i Reds, la squadra del posto. Serve un piccolo miracolo, l'ennesimo di un'annata da vagabondi. Metà in trasferta, metà in campo neutro, qualche volta a all'Alpine Energy Stadium di Timaru, altre al Trafalgar Park di Nelson, una volta addirittura scavalcando i confini dell'emisfero sud, approdando fino in Europa, nel tempio londinese di Twickenham, per il rotondo successo sui sudafricani Sharks.

Stagione stressante, roba da uomini duri. Col suggello si una semifinale vinta in trasferta, a Città del Capo (contro gli Stormers), un evento raro a questi livelli, se è vero come è vero che fin dal 2000, in 11 anni e 32 partite, mai nessuno aveva vinto nel Super Rugby una partita a eliminazione diretta in terreno avverso. Un'impresa, l'ennesima. Ne resta un'altra, la più ardua, per centrare il trionfo. Un altro viaggio, a Brisbane, tanto per superare i 100mila chilometri percorsi. E, soprattutto, per regalare gioia a una comunità disastrosa. Parola di Todd Blackadder, il coach: «È difficile da descrivere a chi non ha visto Christchurch. Siamo come una luce di speranza per la nostra comunità, i ragazzi vogliono vincere per i nostri tifosi, che da mesi convivono con mille problemi. I giocatori sanno che la nostra gente non ha acqua corrente o elettricità, che gli abitanti di Christchurch hanno paura. E questo dà loro maggior forza: vogliono vincere per loro». Una squadra, una città, tanti campioni. Tra i Crusaders (e con gli All Blacks) giocano autentici miti, stelle del firmamento mondiale: Dan Carter e Sonny Bill Williams, Richie McCaw e Andy Ellis, Owen Franks e Brad Thorne, e altri ancora. Inseguono il Super Rugby, poi punteranno la Coppa del Mondo. Intanto, vogliono regalare un sogno a una città martoriata. Per tutti, parla Kieran Read, il numero 8, il gigante che sta alla base della mischia: «Non abbiamo altra opzione che vincere». ♦

Brevi

In Corea del Sud i Giochi invernali del 2018

DURBAN Sarà la città sudafricana di Pyeongchang a ospitare i Giochi Olimpici invernali del 2018. Lo ha annunciato ieri il presidente del Cio, Jacques Rogge, nel corso della 123ª sessione del Cio in corso di svolgimento a Durban (Sudafrica). Pyeongchang ha vinto alla prima votazione (fatto mai accaduto in epoche recenti con più di due candidature), la sfida contro Monaco di Baviera (Germania) e Annecy (Francia).

Foto dal sito www.fivb.org



Argentina-Italia Berruto controlla il gioco

Volley, Italia ko con l'Argentina alle finali World L.

DANZICA Falsa partenza per gli azzurri di Mauro Berruto alle "final eight" della World League di pallavolo. L'Italia è stata sconfitta 3-1 dall'Argentina nella prima partita del gruppo E. La squadra italiana si è aggiudicata la prima frazione con il punteggio di 25-20 ma poi, complice una ricezione non sempre all'altezza, ha perso sicurezza nei propri mezzi e si è fatta rimontare 25-20 25-22 25-22. Oggi alle 20 (diretta RaiSport) la sfida alla Polonia.

Inchiesta federale sulle scommesse Sentito Paoloni

CREMONA «Paoloni ha parlato per circa sette ore. Abbiamo ripercorso tutti i fatti punto per punto» così Luca Curatti, avvocato dell'ex portiere di Cremonese e Benevento Marco Paoloni, ha spiegato l'evolversi dell'incidento fra il suo assistito e l'avvocato Ettore Traini, il delegato del procuratore federale Stefano Palazzi. «Paoloni è tranquillo e ci auguriamo che possa lasciare i domiciliari presto» ha detto ancora Curatti.